

Pavia, 10 luglio 2004

Anno XIII, n. 2

EDITORIALE

Dalla Convenzione europea alla Conferenza intergovernativa: il fallimento del Consiglio europeo del dicembre 2003

di Gian Piero Orsello

1. La conclusione dei lavori della Convenzione europea ed il Consiglio europeo di Salonicco (19-20 giugno 2003)

I lavori della Convenzione sono stati prorogati fino al 30 giugno 2003 e il Consiglio europeo di Salonicco del 19/20 giugno 2003 ha preso atto del rapporto presentato dal Presidente della Convenzione, Valéry Giscard d'Estaing, che ha accompagnato con il proprio intervento la presentazione del testo del Trattato costituzionale approvato dalla Convenzione: così, durante il semestre di presidenza greca, sono stati compiuti due atti di grande rilevanza per l'Unione europea, il 16 aprile l'approvazione, ad Atene, del Trattato di adesione dei Paesi candidati all'allargamento e il 19-20 giugno, a Salonicco, la presa d'atto del testo del progetto di Trattato per l'istituzione della Costituzione europea.

Tale progetto consta di quattro parti: la prima, a carattere eminentemente costituzionale, consta di sessanta articoli, definisce l'Unione, i suoi valori, i suoi obiettivi, la ripartizione delle competenze, i caratteri e la composizione delle istituzioni, gli strumenti d'azione, il quadro finanziario e le misure relative all'appartenenza all'Unione. La seconda parte contiene la Carta dei diritti fondamentali dei cittadini europei, che finalmente trova posto, quindi, in un testo costituzionale. La terza parte specifica le politiche

dell'Unione. La quarta parte stabilisce le disposizioni transitorie e finali del Trattato.

Dopo il Consiglio europeo di Salonicco, i lavori della Convenzione sono stati di fatto protratti, con un'ulteriore breve proroga ai successivi giorni 9 e 10 luglio per mettere a punto alcuni emendamenti di carattere prevalentemente tecnico.

Nonostante sia stato eliminato dal Preambolo il riferimento al modello federale – il che costituisce un elemento di per sé assai negativo circa la volontà di dare effettivamente vita ad un'Unione di carattere federale – il lavoro della Convenzione deve essere considerato sostanzialmente positivo, confermando così anzitutto la validità del metodo della Convenzione per la partecipazione ad essa delle diverse componenti nazionali ed europee. Deve essere valutata senz'altro rilevante la realizzazione di un testo unitario senza possibilità di opzioni – che pure erano possibili –, il che si è pensato avrebbe potuto facilitare l'approvazione finale del testo del Trattato-Costituzione da parte della Conferenza intergovernativa, che ci si è sempre augurati non stravolgesse né modificasse sostanzialmente le proposte della Convenzione.

Anche se non si è purtroppo tenuto sufficientemente conto, come certamente avrebbe meritato, del testo presentato nel dicembre 2002 dal Presidente Prodi – che opera con tanto impegno e grande competenza come Presidente

AUSE NOTIZIE

Publicazione periodica dell'Associazione Universitaria di Studi Europei
Stampato con il contributo della Commissione europea

Direttore responsabile: Alberto Majocchi

Direttore: Dario Velo

Responsabile di redazione: Davide Secchi

Comitato di redazione: Silvia Bruzzi, Carla Cattaneo, Maurizio E. Maccarini, Antonio Majocchi, Luigi V. Majocchi, Alberto Onetti, Enrica Pavione, Roberta Pezzetti, Daniela Preda, Cinzia Rognoni Vercelli, Lorenza Violini, Andrea Zatti, Antonella Zucchella

Direzione e redazione: Centro Studi sulle Comunità Europee, Via S. Felice, 5 – 27100 Pavia – tel./fax: 0382.23300

e-mail: cde@unipv.it - web: <http://www.unipv.it/cdepv/ause/index.php?page=ultimo>

Stampato in proprio – Autorizzazione Tribunale di Pavia del 22/5/92 n. 103 del registro stampe periodiche – ISSN 1721-1859

della Commissione di Bruxelles –, la cosiddetta proposta *Penelope*, le soluzioni di carattere istituzionale adottate possono essere considerate nel complesso valide sia per quanto riguarda la composizione della Commissione e l'elezione del suo Presidente da parte del Parlamento europeo “tenuto conto dei risultati delle elezioni”, sulla base di una proposta del Consiglio europeo, sia per quanto concerne l'elezione di un *chairman* alla presidenza del Consiglio europeo per un periodo rinnovabile di due anni e mezzo, eliminando così il criterio della semestralizzazione, che ormai ha fatto il suo tempo e non consente una evidente continuità di azione. Importanti: sono l'attribuzione all'Unione della personalità giuridica e la possibilità che essa possa aderire alla Convenzione dei diritti umani e delle libertà fondamentali, permettendole così di adire anche alla Corte di Strasburgo oltre che alla Corte di giustizia dell'Unione, che, come è noto, ha la sede a Lussemburgo, per rendere più completa la giustiziabilità degli atti delle Istituzioni comunitarie. È molto importante che sia stata inserita nel testo del Trattato-Costituzione la Carta dei Diritti fondamentali tenuto conto soprattutto del fatto che il Consiglio europeo di Nizza non era stato in grado di decidere di incorporarla nel testo dei trattati.

Tra i punti più significativi va sicuramente considerato quello relativo alla soluzione adottata per il responsabile della politica estera e di sicurezza, con l'istituzione della figura del Ministro degli affari esteri, nominato dal Consiglio europeo, che diviene anche Vicepresidente della Commissione, con competenze anche per le relazioni esterne dell'Unione, ora attribuzione propria della Commissione europea.

Considerazione positiva merita anche la soluzione prevista per le cooperazioni rafforzate, in particolare per quanto riguarda la politica estera e la sicurezza, in precedenza escluse, perché proprio in un'Unione allargata il ricorso alle cooperazioni rafforzate costituisce una possibilità concreta, anche sulla base di esperienze già realizzate *ante litteram*, come nel caso della Convenzione di Schengen ed in quello dell'attuazione dell'Unione economica e monetaria, in cui si sono adottate soluzioni più avanzate da parte di alcuni Paesi, lasciando comunque agli altri la possibilità di aderire successivamente alle iniziative intraprese.

L'Unione europea costituisce una realtà unitaria come spazio di libertà, sicurezza e giustizia, con un assetto comunitario che riceve maggiore forza di coesione in quanto prevede, anche se presumibilmente con una soluzione in concreto non attuabile, il diritto di recesso, che consente agli Stati membri di sottolineare inequivocabilmente la volontarietà permanente delle scelte che li concernono, non soltanto con riferimento a quella iniziale. Si tratta di dare attuazione ad un'*agorà* che sottolinei l'identità europea e accentui il processo unitario progressivo di un *demos* comune all'Europa, ormai tutta unificata, nella prospettiva futura di una partecipazione all'Unione europea anche dei Paesi balcanici occidentali, a cominciare dalla Croazia, che, peraltro, ha già presentato domanda di adesione.

2. La prevista adesione dei dieci Paesi sancita dal Trattato di Atene non conclude il processo di allargamento dell'Unione

È infatti abbastanza scontata la previsione dell'integrazione nell'Unione europea degli Stati cosiddetti Balcani occidentali, nella consapevolezza della necessità di completare, con la presenza di tali Paesi, una realtà europea nella quale all'unità geografica e culturale possa corrispondere anche quella politica ed economica, con una pacifica convivenza fra popoli di etnie e religioni diverse, con lo stesso sentimento profondo di un legame storico di comune appartenenza all'Europa, dopo l'angosciosa partecipazione determinata dai drammatici avvenimenti che hanno sconvolto e insanguinato Paesi, popoli e città della Penisola balcanica, dopo la dissoluzione della Jugoslavia.

Con il Trattato di Atene del 16 aprile scorso si è definito quello che è considerato nella realtà comunitaria il quinto allargamento, il più ampio di quelli realizzati in precedenza, quando si è passati dai sei Stati fondatori ai quindici attuali Stati membri. Ad essi, alla data del 1° maggio 2004, si aggiungeranno sette Paesi PECO più Malta e Cipro, ed inoltre la Slovenia, primo Stato dell'ex Jugoslavia ad entrare nell'Unione europea. Ad essi seguiranno nel 2007 Bulgaria e Romania e successivamente, forse nel 2010, la Turchia, le cui trattative di adesione inizieranno presumibilmente alla fine del 2004. Con questi allargamenti non si concluderà presumibilmente il capitolo delle nuove adesioni all'Unione europea giacché è urgente compiere un nuovo allargamento che riguardi gli altri Paesi dei Balcani occidentali, tutti gli Stati resisi indipendenti dalla Repubblica federale jugoslava, e l'Albania, che hanno già realizzato un rapporto organico nella realtà europea con la partecipazione al Consiglio d'Europa.

Naturalmente si dovrà seguire un ordine di priorità tenuto conto che è giusto che l'iter delle trattative tra l'Unione e la Croazia non debba attendere che maturino le condizioni di adesione per gli altri Paesi dell'area balcanica, Serbia – Montenegro – Macedonia – Bosnia-Erzegovina, ed anche Albania.

In occasione del Consiglio europeo di Salonicco è stata approvata una Dichiarazione comune nella quale si è affermato che “il futuro dei Balcani è nell'Unione europea”: tale Dichiarazione è stata sottoscritta dai venticinque Stati membri (15+10) dell'Unione europea e dai cinque rappresentanti dei Paesi della Penisola balcanica. “La rapidità del processo di adesione – secondo tale Dichiarazione comune – è nelle mani dei Paesi della regione”. Per favorire tale processo, la Commissione europea ha aggiunto duecento milioni di Euro al fondo per i Balcani stanziati per il periodo 2004–2006, che nel complesso conterà di circa sei miliardi di Euro. In occasione di tale Dichiarazione, il Presidente della Commissione, Romano Prodi, ha accennato ad “una sfida ardua”, ma si è detto altresì convinto che non mancherà l'impegno costruttivo degli Stati interessati, a partire dalla rimozione al più

presto di ogni ostacolo al completo ritorno dei profughi nei territori di competenza, con un quadro giuridico che consentirà il ripristino dei diritti riconosciuti e con le riforme necessarie per l'estensione delle regole e dei principi comunitari nell'ambito degli Stati della Regione, a cominciare dalla lotta alla criminalità organizzata ed all'immigrazione illegale. Contemporaneamente occorrerà liberalizzare da insopportabili protezionismi la situazione economica dei Paesi dell'area, procedere costruttivamente sulla via dell'estensione del mercato comune e realizzare le necessarie infrastrutture in modo da evitare che il territorio dei Balcani occidentali rimanga un'enclave nell'ambito dell'area comunitaria.

Inoltre, mentre si deve favorire il processo di preadesione dei Paesi dell'area balcanica, è opportuno incrementare più strette relazioni economiche e politiche, ovviamente senza rapporti di carattere istituzionale, con i Paesi che si verranno a trovare ai nuovi confini dell'Unione europea, fissati sostanzialmente intorno al trentesimo meridiano: l'Ucrania, la Bielorussia, la Georgia, la Moldavia – Paesi che hanno già aderito al Consiglio d'Europa – ed anche la Federazione russa, che non è pensabile possa aderire all'Unione data l'estensione del suo territorio, che attraverso la Siberia, che è un'area asiatica, raggiunge l'oceano Pacifico ed è, quindi, per la maggior parte fuori dai confini dell'Europa geopolitica. Nello stesso tempo si dovranno favorire i rapporti con i Paesi extraeuropei dell'area sud del Mediterraneo, in modo da accelerare la prospettiva della prevista realizzazione di una comune area di libero scambio entro il 2010, anche con essi senza impossibili vicoli di natura istituzionale proprio in quanto si trovano fuori dall'area europea in Africa e in Asia.

Con il primo maggio 2004 saranno concluse e superate in maniera definitiva le conseguenze della seconda guerra mondiale, della guerra fredda ed anche quelle che ad esse seguirono, soprattutto con la guerra civile nell'area balcanica, ormai finalmente archiviata e, dunque, l'Unione europea potrà assicurare a tutta l'Europa un avvenire di pace nella libertà e nella giustizia, in una prospettiva di crescita economica – sulla base della strategia di Lisbona – e di maggiore iniziativa politica, in grado di consentirle di svolgere, anche sul piano della politica estera e della difesa, un ruolo autonomo e determinante nella gestione della realtà mondiale, in sintonia con le decisioni dei necessari organismi di assetto multilaterale, opportunamente ristrutturati, come da tempo si è proposto, anche per superare più facilmente le cause delle controversie internazionali, evitando il ripetersi di esperienze negative, come in un recente passato.

3. I risultati della Convenzione europea ed il successivo avvio della Conferenza intergovernativa

Sono da valutare positivamente le soluzioni adottate dalla Convenzione anche in relazione al rigetto di proposte che erano state presentate nel corso dei suoi lavori come quella di una diversa denominazione rispetto a quella, ormai consolidata, di Unione europea, della previsione di uno straordinario Congresso dei popoli – che avrebbe dovuto essere costituito da rappresentanti del Parlamento europeo e dei Parlamenti nazionali –, di una possibile formazione “pesante” del Consiglio europeo, con un vicepresidente, una struttura operativa ed una serie di competenze organiche, mentre la soluzione adottata riguarda la presenza di un *chairman* che deve limitarsi a dirigere i lavori del Consiglio europeo. Fra i punti negativi vi è soprattutto quello relativo alla revisione del Trattato che non ha modificato le vigenti procedure, senza attribuire al Parlamento europeo il richiesto potere di codecisione costituzionale, anche se è prevista la possibilità di ricorrere ancora all'esperienza di una Convenzione nel quadro delle competenze di revisione del testo di Trattato-Costituzione; nello stesso senso vi è il negativo permanere di molte decisioni all'unanimità.

Come si è detto, vi sono delle soluzioni positive molto importanti, tra cui l'attribuzione all'Unione della personalità giuridica e la riduzione del numero dei commissari che accrescendo l'importanza della Commissione come governo dell'Unione, eviterebbe di considerare i membri della Commissione stessa come rappresentanti degli Stati, contro quella che è sempre stata la posizione normativa e l'interpretazione corretta fin dai tempi dalla CECA, e, cioè, che i membri della Commissione non sono dei rappresentanti degli Stati e non possono essere vincolati ai loro mandati.

Un aspetto negativo è invece quello di non aver previsto a conclusione del lavoro della Convenzione, e soprattutto dell'iter costituzionale, un referendum generalizzato da realizzarsi simultaneamente in tutti i Paesi in modo da suffragare il testo costituzionale attraverso la partecipazione diretta dei cittadini.

Nel complesso, dunque, il giudizio che si è potuto formulare sul progetto di Trattato per la Costituzione europea – Trattato dal punto di vista formale, Costituzione sul piano sostanziale – è largamente positivo. Quanto all'avvicinamento delle istituzioni dell'Unione ai cittadini, nonostante i rilievi non troppo ottimistici dell'Eurobarometro, occorre osservare che la Convenzione ha lavorato in piena trasparenza, che il Presidente, i Vicepresidenti e molti membri della Convenzione hanno rilasciato interviste alla stampa e pubblicato numerosi articoli, che la Convenzione ha ricevuto migliaia di proposte da associazioni, enti, cittadini, che si sono svolti un Forum della società civile ed una Convenzione dei giovani, mentre molte iniziative sono state assunte in tutti i Paesi dell'Unione, soprattutto su proposta del Movimento europeo.

Su tali basi si sono iniziati il 4 ottobre scorso a Roma, nell'avvio dell'impegno concreto del semestre di presidenza italiana, i lavori della Conferenza intergovernativa

con l'auspicio da più parti formulato che essa potesse non stravolgere la proposta della Convenzione, anzi che l'approvasse definitivamente, nella prospettiva di un passo avanti importante per l'Unione europea in modo da consentirle di acquistare quel peso politico, quell'importanza psicologica per il proprio ruolo e quella forza operativa tali da permetterle di partecipare attivamente ed a pieno diritto alla determinazione della politica mondiale.

Si deve rilevare che il primo impatto con la Conferenza intergovernativa non è stato positivo: da più parti, infatti, sono state avanzate critiche e proposte di modifica tali da rischiare di compromettere quell'accordo ragionevole che la Convenzione europea era riuscita a raggiungere: purtroppo, quindi, si devono registrare difficoltà, riserve, resistenze, nei cui confronti occorre manifestare la volontà effettiva di non sciupare una grande occasione storica, come giustamente l'ha definita l'italiano che, fedele alla nostra tradizione europeistica e convinto della buona causa, crede in una sollecita prospettiva positiva dell'Unione europea, il Presidente della Repubblica, Carlo Azelio Ciampi.

4. Il secondo semestre 2003 e la Presidenza italiana

Il semestre di presidenza italiana dell'Unione europea è iniziato con una serie di problemi, allarmi, sospetti e interrogativi da parte di molti fra i partners dell'Unione e della stampa di quasi tutti i Paesi anche extracomunitari. Nei mesi, nelle settimane e nei giorni antecedenti l'inizio del secondo semestre 2003 si è molto parlato e molto scritto intorno al semestre di presidenza italiana, molto più di quanto non sia avvenuto a proposito degli altri semestri di presidenza o di precedenti semestri di presidenza italiana. La verità è che per la prima volta l'Italia si è presentata alla responsabilità della guida del Consiglio europeo, retta da un governo assai diverso da quelli che l'hanno preceduta, non soltanto per la sua composizione e per le sue scelte di carattere interno, ma anche perché in molte occasioni ci si è distaccati dalla tradizionale linea di politica europea che ha caratterizzato cinquant'anni di storia del nostro Paese all'insegna dei Padri fondatori, da Altero Spinelli, ad Alcide De Gasperi, a Carlo Sforza, a Luigi Einaudi, a Ugo La Malfa, a Gaetano Martino, a Giuseppe Saragat, a Pietro Nenni, ad Aldo Moro e a Emilio Colombo, cui si possono aggiungere senza possibilità di smentita, Giorgio Napolitano (attualmente Presidente della Commissione costituzionale del Parlamento europeo nonché del Consiglio italiano del Movimento europeo), Giorgio Amendola, Enrico Berlinguer, Giuliano Amato ed in particolare, come si è detto, Carlo Azeglio Ciampi.

Prescindendo dalle prime esperienze, ormai lontane nel tempo, è giusto ricordare che i semestri di presidenza italiana sono stati tutti caratterizzati da iniziative importanti e da successi significativi: nel 1984 (governo Craxi) il vertice di Milano, con l'avvio cla-

moroso, contro le posizioni anti-europee del governo inglese della signora Thatcher, della prima Conferenza intergovernativa, che portò all'Atto unico di Lussemburgo; nel 1990 (governo Andreotti), la preparazione delle due Conferenze intergovernative che predisposero il Trattato di Maastricht e l'istituzione dell'Unione europea; nel 1996 (governi Dini e poi Prodi), l'organizzazione della Conferenza intergovernativa che preparò il Trattato di Amsterdam e l'avvio dell'ingresso dell'Italia nell'Unione economica e monetaria.

Precedenti famosi, tappe importanti, risultati significativi, indipendentemente dai Paesi e dalle città dove i Trattati sono stati sottoscritti, mentre nel semestre del 2003 ci si è preoccupati troppo della conclusione della Conferenza, nel senso di poter firmare a Roma il testo della Costituzione europea. Certamente non ha giovato al semestre di presidenza italiana la crisi internazionale e le ripercussioni nell'Unione europea della guerra in Iraq. In più punti si è rimproverata all'Italia la supina acquiescenza rispetto all'attuale presidenza statunitense, modificando così sostanzialmente l'equilibrio delle posizioni europee (in nome delle quali si sono espressi positivamente Francia, Germania e Belgio), con la promozione del cosiddetto documento "degli otto", con l'avallo di Blair, passando per le dimissioni del ministro Renato Ruggiero, le diserzioni sull'aereo europeo, sul mandato di cattura comunitario, sul patto di stabilità, sulla politica fiscale (in parte barattata con le quote latte), sulla direttiva comunitaria contro il razzismo e la xenofobia, per giungere fino ad alcune paradossali proposte, come quella di rinviare l'attuazione delle riforme previste al lontano 2014.

Non può essere sottovalutato quanto è avvenuto, prima nell'Eurogruppo, e, poi nell'ECOFIN, sotto la presidenza di un ministro italiano, contro la proposta della Commissione europea di operare a salvaguardia del patto di stabilità e di crescita, secondo i parametri fissati a Maastricht e confermati ad Amsterdam dai relativi Consigli europei. Si tratta di valutare chiaramente quali sono stati gli obiettivi, al riguardo, della presidenza italiana: essi possono essere ricondotti a quattro punti: 1) sostenere le posizioni francesi e tedesche in vista di una probabile, successiva infrazione italiana, non dimenticando che da vario tempo il governo italiano aveva assunto una posizione critica nei confronti dei criteri finanziari vincolanti (anche se interpretati con quella flessibilità a cui Prodi si è spesso riferito e che aveva consentito, all'atto dell'attuazione dell'Unione economica e monetaria, l'ingresso del Belgio e dell'Italia nonostante il debordante debito pubblico); 2) assumere una posizione polemica nei confronti della Commissione europea con lo scopo di ridurre l'immagine di Prodi come presidente; 3) esprimere una posizione critica nei confronti dell'Euro, tenuto conto che la linea perseguita dalla maggioranza nei confronti della moneta comune non è stata mai favorevole, ribadendo così la negativa avversione già espressa nei con-

fronti del governo Prodi che l'adesione dell'Italia all'Euro aveva fortemente voluto; 4) portare avanti una linea di politica economica e finanziaria compiacente verso i desiderata, espressi o inespressi, dell'attuale Amministrazione americana, non a caso sostenitrice di quell'ampissimo allargamento dell'Unione europea, destinato a far fallire l'Unione politica e a mantenere soltanto una zona di libero scambio, di cui non a caso nel tempo sono sempre stati coerenti interpreti i governi inglesi. Giustamente Romano Prodi ha dichiarato che se l'Italia non fosse entrata nell'Euro l'economia italiana sarebbe finita peggio di quella argentina e la crisi avrebbe avuto per l'Italia ripercussioni gravissime, altro che alcuni rincari dovuti non all'introduzione dell'Euro ma alle speculazioni dei trafficanti ed al mancato controllo di chi avrebbe dovuto provvedere. Su questa linea di difesa dell'euro contro ogni speculazione demagogica vi è una sostanziale unità di intenti tra Ciampi e Prodi.

5. Il fallimento del Consiglio europeo di Bruxelles del 13 e 14 dicembre 2003

Il Consiglio europeo di Bruxelles del 13 e 14 dicembre 2003, conclusivo del semestre di presidenza italiana, ha rappresentato una negativa battuta d'arresto rispetto al disegno di un'Unione europea forte: non è un caso che l'insuccesso della Conferenza intergovernativa, diretta dalla presidenza italiana, abbia visto i principali ostacoli da parte della Spagna e della Polonia, con la consueta ambiguità dell'Inghilterra. Non si è, quindi, riusciti da parte della presidenza a compiere il miracolo in cui si era sempre dichiarato di credere e si è dimostrato che non vi era alcuna proposta valida dell'ultim'ora.

A prescindere dagli effetti assai gravi dello scandalo Parmalat, non sembra essere stato un compenso positivo l'attribuzione a Parma della sede dell'Agenzia alimentare in compagnia di altre dieci città europee, ciascuna delle quali – se priva di istituzioni comunitarie – ha avuto assegnata la sede di un'agenzia.

Positiva è comunque l'approvazione del progetto di difesa europea, fortemente voluta da Francia, Germania e Belgio, anche se per compiacere la Gran Bretagna – con l'accordo di Spagna e Italia – si è previsto che tale difesa non sarà autonoma ma “complementare” alla NATO, il che, comunque, rappresenta un passo avanti, rispetto alla totale subordinazione attuata per molto tempo ed alla mancanza di una effettiva strategia europea di difesa.

In ogni caso la mancata conclusione positiva dei lavori della Conferenza intergovernativa e la sospensione dei suoi lavori non poteva basarsi su forzature di soluzioni al ribasso tali da non essere accolte dalle diverse parti.

E' necessario ora che il lavoro diplomatico non si interrompa e che il semestre di presidenza irlandese possa consentire, senza attendere quello olandese, lo

svolgimento di trattative significative, che possano permettere il raggiungimento di un risultato concreto, per dare finalmente all'Unione europea quella Costituzione che è necessaria e urgente allo scopo di dotare l'Europa della forza politica indispensabile per l'equilibrio mondiale.

In realtà la presidenza irlandese, correggendo l'impostazione iniziale, sembra volersi impegnare attivamente per una ripresa della trattativa sul progetto della Convenzione, eliminando soluzioni pasticciate, che erano emerse nel semestre precedente, mentre Spagna e Polonia potrebbero voler uscire dall'isolamento nel quale si sono venute a trovare nel Consiglio europeo di Bruxelles di dicembre 2003, proponendo soluzioni di compromesso che i rispettivi governi potrebbero ritenere accettabili da parte dei partners europei anche per evitare di affrontare le elezioni interne senza aver risolto il tema dell'assetto europeo, di grande rilievo soprattutto in vista del rinnovo del Parlamento europeo e della costituzione della nuova Commissione di Bruxelles. Anche chi è sempre stato contrario ad un'Europa a due velocità, di fronte al grande allargamento, positivo in sé, ma che rischia di annacquare il vincolo comunitario sulla base di interessi nazionali non del tutto sopiti, è evidente che si pone la scelta tra quella di subire la velocità del Paese più lento e quella di prendere l'iniziativa da parte dei Paesi fondatori, insieme con gli altri che condividano le posizioni più avanzate, per realizzare in tempi brevi una costruzione veramente federale, sulla base dei principi approvati con comune consenso dalla Convenzione europea. In tal senso, secondo quanto più volte dichiarato dal Presidente Ciampi ed anche di recente da Giscard d'Estaing, è evidente che non si possono avere dubbi per chi voglia un'Europa forte e coesa, che possa effettivamente partecipare alle scelte fondamentali nella realtà internazionale senza subire posizioni egemoni altrui.

Proposta per l'inserimento nel DDL Moratti di misure a favore dei responsabili di Cattedre europee Jean Monnet

Lorenza Sebesta

Nel 1990, rispondendo alla necessità di diffondere l'insegnamento universitario del processo di integrazione europea, allora poco diffuso, la Commissione europea ha avviato, all'interno di un programma d'azione denominato "Action Jean Monnet", un sistema di Cattedre europee (denominate Cattedre Jean Monnet) con lo scopo di "rendere permanente e obbligatorio l'insegnamento di discipline che concernono la Comunità e le sue problematiche".

La fase pilota del processo di reclutamento europeo si è protratta fino al 2000, anno in cui sono state individuate nuove modalità di funzionamento della "Action Jean Monnet" e l'azione è stata definitivamente aperta ai nuovi paesi membri, nonché ad alcuni paesi terzi. L'Action Jean Monnet costituisce il più importante e accreditato network internazionale di insegnamento e ricerca relativo all'integrazione europea.

I paesi ad oggi coinvolti nell'Azione Jean Monnet ammontano a quasi cinquanta, fra cui i venticinque stati membri. La Commissione ha fino ad ora (aprile 2004) istituito 635 Cattedre Jean Monnet, ripartite in quattro aree disciplinari (giuridica, economica, storica, politologica), ognuna delle quali corrisponde "a una cattedra di insegnamento a tempo pieno interamente dedicata all'integrazione europea" il cui responsabile svolge tutte le attività di insegnamento, ivi compresi esami, tesi di laurea, partecipazione ai Consigli di Facoltà, Dipartimento, Istituto, etc. L'Italia vanta l'istituzione di cinquanta cattedre nel periodo pilota, cui se ne sono aggiunte alcune nel periodo dal 2000 ad oggi.

La Commissione ha ottenuto, tramite questo programma, rilevanti risultati didattici. Molte di queste cattedre sono riuscite, all'interno della riforma universitaria, a diventare punti di riferimento per nuovi corsi universitari e di specializzazione su tematiche europee. Tramite la "rete Jean Monnet" che lega fra loro i responsabili di cattedre europee in tutta Europa (ed ora, anche nei paesi di prossimo ingresso), si è inoltre contribuito all'internazionalizzazione degli Atenei italiani, agevolando l'instaurazione di proficui scambi di ricerche comuni, fra le quali quelle suggerite dallo stesso Presidente della Commissione in merito a temi centrali per lo sviluppo strategico dell'Unione (dal 2000, ad esempio, i professori Jean Monnet europei sono stati coinvolti nella procedura di stesura del Libro Bianco sulla *governance*).

Le Cattedre, tuttavia, costituiscono figure giuridiche estranee al nostro ordinamento. In particolare, la scelta dei docenti nel periodo pilota, è avvenuta tramite un sistema di reclutamento europeo, in cui le decisioni di nomina sono state adottate dal Consiglio Universitario Europeo, espressione delle Conferenze nazionali dei Rettori e della *European Communities Studies Association*, sulla base dei curricula scientifici, delle esperienze passate e dei programmi di insegnamento presentati dai candidati. La domanda del docente richiedente doveva essere appoggiata dal responsabile dell'Università ospitante (il Rettore), il quale si accollava l'onere, passato il primo triennio di cofinanziamento, di provvedere integralmente al sostegno della Cattedra per altri quattro anni (per un totale di sette anni) – impegno formale (espresso tramite lettera) che ha sempre costituito un problema per i rettori italiani, non legittimati, formalmente ad assumere impegni finanziari di questo tipo.

Se, teoricamente, finito il settennato, era possibile per l'Università far tacere l'insegnamento, risulta chiaro come la Commissione, all'atto di istituire le Cattedre, confidasse, con la clausola del settennato d'obbligo, di assicurarne l'esistenza al di là di questo termine.

Durante la fase pilota, le Cattedre Jean Monnet potevano essere affidate a professori già strutturati negli Atenei dei paesi membri o a esperti della materia esterni all'università (caso non raro, essendo questi insegnanti di nuova istituzione), giudicati in base alla loro formazione, alle loro esperienze di insegnamento, ai titoli e alle opere pubblicate. Queste figure esterne, non di rado, a motivo del modo in cui si configura oggi il reclutamento universitario, in Italia, non hanno trovato nelle facoltà di afferenza un adeguato riconoscimento formale del loro status, gestendo l'incarico con il titolo di professori a contratto o titoli di grado minore.

Proponiamo che, per mettere fine a questa anomalia che rischia di far perdere all'Italia un rilevante patrimonio di docenti di elevata qualità in un momento in cui la conoscenza dell'Unione europea diventa sempre più imprescindibile nella formazione superiore, venga previsto un adeguato riconoscimento atto a formalizzarne l'appartenenza all'ordinamento italiano.

Suggeriamo a tal fine di inserire una modifica al DDL Moratti che permetta alle Facoltà di invitare a far parte dei propri organici, per chiamata diretta, i responsabili di Cattedre Jean Monnet italiani o stranieri, avvalendosi dei fondi ministeriali preordinati a sostenere e incentivare l'internazionalizzazione degli Atenei coinvolti.

**ATTIVITÀ ECSA • AZIONE JEAN MONNET • ATTIVITÀ AUSE
CONFERENZE • CONVEGNI • SEMINARI**

Accademia di Diritto Europeo

**DIRITTO COMUNITARIO IN MATERIA DI ASILO E
IMMIGRAZIONE: VERSO GLI OBIETTIVI DI TAMPERE?**
Treviri, 11-12 marzo 2004

Polo europeo Jean Monnet

Instituto de Estudios Europeos
**THE ENLARGEMENT AND THE POLITICAL AND
ECONOMIC FUTURE OF THE EUROPEAN UNION**
Madrid, 24-26 marzo 2004

Università di Catania

Jean Monnet Project
**THE EUROPEAN UNION
NEIGHBOURHOOD POLICY**
Catania, 29 marzo-3 aprile 2004

Università di Verona

Centro di Documentazione Europea
**IL FUTURO DELL'UNIONE EUROPEA:
SVILUPPI NELLE SUE POLITICHE**
Verona, 10 marzo-17 aprile 2004

Università di Genova

Associazione Universitaria di Studi Europei
DA GENOVA ALL'EUROPA.
**LA VOCAZIONE EUROPEA NEGLI AMBIENTI ECONOMICI
DELLA LIGURIA NEL SECONDO DOPOGUERRA**
Genova, 7-8 maggio 2004

Università di Siena

Centro di Ricerca sull'Integrazione Europea
**DIALOGO SULL'EUROPA
RICERCHE DI DOTTORATO
SULL'INTEGRAZIONE EUROPEA**
Siena, 20 maggio 2004

Università di Cagliari

Associazione Universitaria di Studi Europei
**THERE WILL BE AN
INTERNATIONAL ROLE FOR EURO?**
Cagliari, 5 giugno 2004

**Nuovo sito AUSE
rinnovato nello stile
più facile da consultare**

Nuove sezioni:

- Research Project "European Union Toward Enlargement"
- *Working Paper Series*
- News

<http://www.unipv.it/cdepv/ause/index.php>

ATTIVITA' AUSE

VIII Scuola estiva AUSE
L'EUROPA NEL NUOVO ORDINE INTERNAZIONALE

Venezia, 15-17 luglio 2004

PROGRAMMA
Verso un nuovo ordine internazionale
Giovedì, 15 luglio 2004 – I sessione

Palazzo Giovannelli (Canal Grande) – Salone Sansovino

 Presiede *Antonio Papisca*, Università di Padova
 Introduce *Marco Mascia*, Università di Padova

 Lara Piccardo (Università di Genova), *Una casa comune europea: Gorbaciov e l'Europa*

 Mauro Elli, *L'impegno europeista di "Nuova Antologia" nel nuovo ordine internazionale*

 Anna Maria Fiorentini, *"Relazioni internazionali" e l'Europa: il ruolo dell'Europa nella politica estera italiana dal 1945 ai Trattati di Roma*

 Laura Brazzo, *"Relazioni Internazionali" e i padri fondatori dell'Europa*

 Marco Stolfo (Università di Pavia), *Tutela delle minoranze linguistiche e unità europea. Dalle risoluzioni di Strasburgo alla prospettiva costituzionale*

 Giorgio Grimaldi (Centro Studi sul Federalismo, Torino), *L'Unione europea e la sicurezza ecologica: dalle politiche ambientali comunitarie alla ricerca di una governance mondiale*

 Stefano Dell'Acqua (Università di Pavia), *Gli studi europei di Lipgens a vent'anni dalla morte*
L'Europa nel nuovo ordine internazionale
Venerdì, 16 luglio 2004 – II sessione

Palazzo Giovannelli (Canal Grande) – Salone Sansovino

L'Europa dei Padri fondatori
Ore 9.30 – L'Europa di Alcide De Gasperi

 Presiede: *Ariane Landuyt* (Università di Siena)

 Alfredo Canavero (Università di Milano), *La formazione*
europeistica di Alcide De Gasperi

 Daniela Preda (Università di Genova), *Alcide De Gasperi federalista europeo*

 Emilio Colombo (Senatore a vita), *Alcide De Gasperi tra storia e memoria*
Ore 11.00 – I padri fondatori

 Presiede *Dario Velo* (Presidente Ause)

 Pascale Joannin (Directeur de la Fondation Robert Schuman, Paris), *Robert Schuman*

 Maddalena Guiotto (Centro per gli Studi storici italo-germanici, Trento), *Konrad Adenauer*

 Carlo Russo, *Jean Monnet*

 Edmondo Paolini, *Altiero Spinelli tra fondazione del MFE e "Nuovo corso"*

 Daniele Pasquinucci (Università di Siena), *Altiero Spinelli Commissario e parlamentare europeo*
Una Costituzione per l'Europa
Venerdì, 16 luglio 2004 – III sessione

Palazzo Giovannelli (Canal Grande) – Salone Sansovino

Ore 14.00 – Le prospettive aperte dalla Costituzione

 Presiede *Gian Piero Orsello*, Università di Roma

 Introducono *Pier Virgilio Dastoli*, *Roberto Santaniello*
Interventi programmati:

 Pierluigi Petrillo, *Il ruolo del Parlamento europeo*

 Vincenzo Guizzi, *I rapporti tra Parlamento europeo e Parlamenti nazionali*

 Corrado Malandrino, *Il dibattito sul parlamento europeo tra storia e attualità*

 Salvatore Aloisio, *Il ruolo della Commissione europea*

 Vincenzo Salvatore, *Il principio di solidarietà*

 Luigi Moccia, *Costituzione europea e spazio di giustizia*

Maria Romana Allegri, *Politica estera e difesa*

Comunicazioni:

Francesco Ingravalle (Università del Piemonte orientale), *Il Protocollo sulla sussidiarietà nel progetto di Trattato costituzionale*

Gaetana Trupiano, *L'UE e gli interventi nel settore della cultura: i paesi del Sud del Mediterraneo*

Gabriele Orcalli, *Scelta costituzionale e politica europea per l'immigrazione*

Oscar Garavello, *La politica dell'UE nella trattativa di Doha*

Ore 17.00 – I contenuti economici della Costituzione europea

Presiede: Carlos Francisco Molina del Pozo (Centres of European Studies, Alcalà)

Filadelfio Basile, *I contenuti economici della costituzione europea*

Franco Praussello, *Euro, progetto di Costituzione e vincoli alle politiche economiche nazionali*

Mafalda Marengo, *Progetto di Costituzione europea e concorrenza fiscale nell'UE*

Sabato, 17 luglio 2004 – IV sessione

Fondazione Ciliota

Ore 9,00 – Incontro della “rete” Jean Monnet con i rappresentanti della Commissione europea

Preside: Dario Velo – Presidente AUSE

Introduce: Antonio Papisca – Presidente ECSA Europe

Relazione: Madam Belen de Quiros – Direzione generale Istruzione e cultura Commissione europea

Special offer for AUSE members

AUSE members are eligible for a discounted rate on a personal subscription to *Comparative European Politics* (www.palgrave-journals.com/cep): a new international, peer-reviewed journal on the comparative politics and political economy of contemporary Europe.

Comparative European Politics is edited by Colin Hay (University of Birmingham, UK), Ben Rosamond (University of Warwick, UK) and Martin A. Schain (New York University, USA).

To take advantage of this discounted rate please complete the special order form and return it to the address indicated. You can access a sample issue of the journal online at www.palgrave-journals.com/cep. To order a print sample copy, or for more information on institutional subscriptions, please email: emma.jones@palgrave.com.

AUSE

Working Paper Series

Di prossima pubblicazione:

T. Palànkai, “EMU and the CEE”, *Working Paper Series*, 01/2004

J. Gergely, “Investment Promotion in Hungary in the Light of EU-Accession”, *Working Paper Series*, 02/2004

M. Batò, “Relazioni bilaterali e competitività nell’Unione europea. Uno studio per le relazioni italo-ungheresi”, *Working Paper Series*, 03/2004

L. Piccardo, “I progetti “europei” dell’URSS nella Seconda Guerra Mondiale (1941-1944)”, *Working Paper Series*, 04/2004

Tutti i Working Paper saranno pubblicati sul sito dell’AUSE.
Ulteriori informazioni possono essere richieste a Davide Secchi
(dsecchi@eco.unipv.it)

<http://www.unipv.it/cdepv/ause/index.php?page=papers>



MASTER E SCUOLE DI SPECIALIZZAZIONE

*European Inter-University Centre for
Human Rights and Democratisation*
**EUROPEAN MASTER'S DEGREE IN
HUMAN RIGHTS AND DEMOCRATISATION**
a.a. 2004-2005

The European Inter-University Centre for Human Rights and Democratisation (EIUC) was established in Venice on 15 September 2002 with the aim of providing an institutional foundation and autonomous management to the European Master's Programme in Human Rights and Democratisation (E.MA) and in order to enable the member universities to jointly develop additional human rights educational programmes. As of January 2004, the EIUC is composed by 23 of the 29 European universities already participating in the European Master's Programme in Human Rights and Democratisation, launched in July 1997. The European Master's Programme in Human Rights and Democratisation (E.MA) is an intensive one-year academic course to educate professionals in the field of human rights and democratisation and provide its graduates with practical work experience. It is a multidisciplinary programme that reflects the indivisible links between human rights, democracy, peace and development. The programme offers an action and policy-oriented approach to learning about international relations, law, philosophy, history, anthropology, political science and sociology. Students have the opportunity to meet and be taught by leading academics, experts and representatives of international organisations (including European Union representatives) while studying in a multi-cultural environment. The Programme offers a full semester in Venice and a semester in a participating University. The academic year of the European Master's Programme in Human Rights and Democratisation is divided into two semesters: the first semester (September to January) in Venice – The Lido and the second (February to July) in the E.MA participating universities situated in the Member States of the European Union. This part of the programme is conceived as a European exchange, and students are expected to undertake their second semester research in a country other than their own. While being taught during the first semester in law, philosophy, history, political science and anthropology by leading lecturers and experts, students receive substantial training for working as academics or staff in inter-governmental and non-governmental organisations. In this respect the programme emphasises the importance of operational skill-building. Attendance is compulsory. The Programme, being multidisciplinary, begins with preparatory sessions to post-graduate level studies in politics, philosophy, and law. These are followed by lectures, seminars, workshops, tutorials, skill-building sessions, and individual

researches. The E.MA Programme combines academic and practical training in human rights and democratisation. One part of the first semester is devoted to training. Students will participate in a training field trip aimed at raising awareness of practical challenges related to human rights work in the field. The main purpose is to provide deeper insights into the real tasks, difficulties, and expectations with which human rights officers in the field are faced, and to get a better understanding of the real situation of a post-war country. The field trip for 2004/2005 is expected to go to Kosovo. It will offer the students a first impression of the international transitional administration in Kosovo led by the UN and NATO, and involving various international organisations, including OSCE and EU. The training week comprises visits both to international organisations and institutions and to local and regional non-governmental organisations. Institutions visited deal with the most essential human rights issues, such as property claims, torture related questions, legal advice, democratic elections, free media, women's and children's rights, and international bodies. Deadline for application for the academic year 2004/2005 is 31 March 2004.

For further information: E.MA Secretariat, Monastero di San Nicolò, Riviera San Nicolò, 26 – I 30126 Venezia Lido; Tel.: +39 (0)41 2720911; Fax: +39 (0)41 2720914; e-mail: secretariat@ema-humanrights.org; web: <http://www.ema-humanrights.org/>

Università di Trento
Jean Monnet European Centre
5TH INTERNATIONAL SUMMER SCHOOL
**THE EU IN INTERNATIONAL AFFAIRS:
THREATS, LIMITS AND OPPORTUNITIES**
30 August – 10 September 2004

The Summer School seeks to analyse the role of the European Union as a highly active actor in the global system, with a multi-faceted set of foreign policies. The School will help foster understanding of the complexity of the present international environment and how the EU is responding to both threats and opportunities coming from the outside world. Employing a multidisciplinary approach, the Summer School will involve some of the most important scholars in the field from several European countries and the United States. It will address a broad range of issues, which include: European foreign policy; The new security agenda; The construction of a European security and defence policy; The EU in the global economy; Relations with the "near abroad"; Global links and regional blocs; Transatlantic relations. The Summer School will last two weeks from Monday 30 August to Friday 10 September (arrivals on Sunday

29 August, departures on Saturday 11 September), for a total of 10 full working days. The Summer School is based on an intensive residential programme, the first week (30 August – 3 September) of which will take place in Innsbruck (Austria), the second week (6-10 September) in Trento (Italy). Trento is a 2 hour train journey from Innsbruck. There are several trains each day in both directions. The Summer School will employ a multidisciplinary approach and will involve a continuous interaction between lecturers and participants. It will consist of morning and afternoon sessions. Each session will include a lecture by a key-note speaker (about 1 hour) followed by general discussion, Q-A sessions, or smaller group workshops. Tutors will assist the lecturers in facilitating student active participation. Evening sessions will be devoted to student presentations of papers and research projects. The Summer School targets MA, PhD students and young researchers. Candidates must have a strong interest and some background in the School's topics and be fluent both in spoken and written English, as it is the working language of the Summer School. The number of participants is limited to 35. All participants will receive a Certificate which may be used to acquire academic credits in agreement with home institutions. The organisation declines any responsibility in case of illness or accidents. Application deadline is 15 June 2004.

For further information: Summer School Secretariat, Dr. Valeria Bello, Jean Monnet European Centre, University of Trento, Via Prati, 2 – 38100 Trento – Italy; Tel. +39 (0)461 881491; Fax. +39 (0)461 261525
<http://www.soc.unitn.it/poloeuropeo/>;
 e-mail: poloeuropeo@soc.unitn.it.

Institute for European Studies
Brussels Jean Monnet Centre of Excellence
MA THE INTERNATIONAL DIMENSION
OF THE EUROPEAN UNION
 a.a. 2004-2005

The European Union represents one of the world's largest markets. As such, it is a key actor in WTO negotiations, playing a crucial role in attempts to regulate the process of globalisation, and to promote sustainable development, social standards and North-South cooperation. The EU is also, along with its member states, the first provider of humanitarian aid to developing countries, the most active entity in peace-keeping operations and in the monitoring of new democracies. Beside trade, aid and mediation, the EU coordinates the foreign and defence policies of its member states. Policy makers involved in international affairs, can no longer afford to ignore the EU's objectives, instruments, strategies and policies, which contribute to shaping the contemporary international order. This programme is an easy way to increase one's knowledge in the International dimension of the European Union in keeping with one's professional and private life. The programme is divided in seven core courses (14 weeks, every Friday evenings and Saturdays, from mid-September until mid-December)

and 3 seminars to be chosen in a list of six, from mid-January until the end of April – Evaluation: one written exam/dissertation for each course.

For further information: Institute of European Studies
 39, Av. F.D. Roosevelt - CP 172 B - 1050 Bruxelles;
 Tél.: +32 2 650 40 52; Fax: +32 2 650 30 68;
 e-mail: fvandenbroeck@admin.ulb.ac.be
 web: <http://www.ulb.ac.be/iee/ma>

Università di Siena
Centro di Ricerca sull'Integrazione Europea
MASTER IN EUROPEAN STUDIES
THE PROCESS OF BUILDING EUROPE
 a.a. 2004-2005

The Master in European Studies "The Process of Building Europe" is the result of a multilateral cooperation agreement among the Universities of Siena, Salamanca, Granada, Coimbra, Strasburgo III "Robert Schuman", Jagiellonski di Cracovia, Panteion di Atene, Hannover and Oradea. This University network gives its Master course students the chance to acquire a deep knowledge of the issues linked to the process of European integration through an interdisciplinary approach. The 5th year of the Master in European Studies "The process of building Europe" is going to be started at the Faculty of Political sciences of the University of Siena in September 2004. The course is organised by the Centro di Ricerca sull'Integrazione Europea (C.R.I.E. Centre for Research on European Integration) of the University of Siena, together with the Universidad de Granada, the Universidad de Salamanca, the Universidade de Coimbra, the Université Robert Schuman Strasbourg III, the Uniwersytet Jagiellonski, Krakow, the Panteion University, Athens, Hannover Universität, Universitatea din Oradea. The Course is part of a Co-operation agreement among the participating Universities, and by them approved (see the text of the Agreement on its web page in this site). The aim of the course is to educate from a cultural and intellectual point of view people capable of operating in the European reality. The cognitive means necessary to this aim will be given through an "international" and, at the same time, interdisciplinary kind of teaching. The "inter-national" aspect of the didactics has been chosen as a means of making young people able to compete at the highest levels when facing problems which every day become more and more super-national; the interdisciplinarity of the course program has to do with the awareness of the existence of strong and close links among the History of Europe, that of European Integration, the functioning of the different institution of the European Community (and the way in which national institutions interact with them), the creation of community law and the economic and monetary dynamics linked to the unification process. Students will then have the opportunity to study in depth, also through the attendance of classes in foreign countries, their competence in the field of European Studies (History, Economics, Law and Political and Social Sciences) and to learn the basis on which the European Union is built. The Course lasts

for one year and is divided into three modules of four months each: a general module (14th September 2004 - 15th December 2004), a specialist module (15th January 2005 - 15th May 2005) and a research module (15th May 2005 - 15th September 2005). The specialist module must be chosen by the single student among those modules held at the Universities participating in the Course (Granada, Salamanca, Coimbra, Strasbourg, Krakow, Athens), with the exclusion of Siena, in which the first general module takes part. During the last module, students have to write a paper on a subject approved by the Scientific Committee of the Master. Research, writing and discussion of the paper must be done at one of the Universities participating in the Course (Siena, Granada, Salamanca, Coimbra, Strasbourg, Krakow, Athens, Hannover and Oradea), chosen by the student. The total teaching hours will be 360, equivalent to 60 ECTS (lectures, seminars, drills, conferences, tutorials, research activities).

For further information: Prof. Ariane Landuyt (Director of the Course), Prof. Daniele Pasquinucci (Centro di Ricerca sull'Integrazione Europea, CRIE), Facoltà di Scienze politiche, Via Mattioli, 10 - 53100 Siena. Tel.: +39 (0)577 235297; Fax: +39 (0)577 235292; e-mail: crie@unisi.it
web: <http://www.gips.unisi.it/mastercrie/>

Université de Rennes 1
Centre d'excellence Jean Monnet
MASTER 2^{ÈME} ANNÉE
MENTION DROIT EUROPÉEN
a.a. 2004-2005

La mention « Droit européen » est une formation en 120 ECTS organisée en quatre spécialités. La validation des 60 premiers ECTS permet à l'étudiant d'obtenir le diplôme intermédiaire de maîtrise « Droit européen ». Ces 60 premiers ECTS (semestre 1 et 2 M1) sont communs totalement ou partiellement aux 4 spécialités. Les 60 derniers ECTS sont choisis par l'étudiant (semestres 3 et 4 M2) parmi : (1) la spécialité « Droit approfondi de l'Union européenne et droit de l'OMC » (finalité recherche), appuyée sur le laboratoire de recherche IODE, offre aux étudiants une formation de très haut niveau à la recherche par la recherche ; (2) la spécialité « Droit et gestion des politiques européenne » (finalité recherche) associe la Faculté de Droit et de Science Politique et l'École Normale Supérieure de Cachan pour proposer aux étudiants de l'ENS et de la Faculté, regroupés au sein du magistère Droit et gestion, un programme adapté à la préparation du concours de l'agrégation du secondaire, spécialité économie et gestion, option A (gestion administrative) ; (3) la spécialité « Juriste en Droit de l'Union européenne » (finalité professionnelle) comprend trois axes majeurs de formation adaptés à une insertion professionnelle au sein des cabinets d'avocats, notamment internationaux, ou des grandes entreprises ou associations ou organismes publics qui oeuvrent à l'application du droit européen ; (4) la spécialité « Droit franco-allemand » (finalité professionnelle) institution-

nalise la collaboration entre l'Université de Rennes 1 et celle Erlangen. Elle vise à offrir aux étudiants une formation en droit français et en droit allemand afin de pourvoir aux besoins des entreprises, des cabinets d'avocats et du secteur public, en juristes bilingues et diplômés, puisque outre le master, les étudiants obtiendront aussi le Magister Legum.

Pour tout renseignement : Céline Peigne, Faculté de Droit et Sciences Politique, Scolarité Master ; 9, Rue Jean Macé - CS 54203 Rennes Cedex - France; Tel. : +33 (0)2 23 23 76 16 ;
e-mail: celine.peigne@univ-rennes1.fr;
web: <http://www.univ-rennes1.fr/>

European College of Parma
ADVANCED DIPLOMA
IN EUROPEAN STUDIES
a.a. 2004-2005

The Advanced Diploma in European Studies (ADES) has been welcomed by EU institutions, which endorse its aim of promoting greater understanding of the European Union among young people. To that end, our academic staff include senior EU officials, university professors and experts in EU issues. The first Advanced Diploma in European Studies (ADES) course was officially inaugurated by Professor Romano Prodi, President of the European Commission, on 27 September 2003. The course takes one academic year and is divided into two full-time semesters from October to June, totalling 380 hours. Examinations take place in February and June. Attendance of lectures and participation in activities organised by the College are compulsory. Lectures are held in Italian, English and French. Students who have obtained the ADES diploma may also be awarded an In-depth Advanced Diploma in European Studies (I-ADES) by submitting a final dissertation on a European issue which they have drafted under the guidance of one of the College's professors. Lectures and conferences are given by leading European and international personalities. During the 2003/04 academic year, guest lecturers at the European College-Parma included Romano Prodi, the President of the European Commission, Giuliano Amato, the former Prime Minister of Italy and Vice-President of the European Convention, Mario Monti, the European Commissioner responsible for Competition Policy, Jorge De Oliveira e Sousa, the European Commission Director-General for Press and Communication, and Oreste Montalto, the Director of the Legal Department of OHIM in Alicante. The month of October is entirely given over to intensive language courses (Italian, English and French) to enable students to cope with the various courses and to provide them with suitable language training in the fields of law, economics and political studies. Over the academic year, students may improve their language skills further by following extensive language courses. The Advanced Diploma in European Studies is designed mainly for young graduates from EU and non-EU member countries holding university degrees in economic, legal, political and social fields. Applications

should be sent by post or delivered by hand to reach the European College – Parma no later than 31 August 2004. An ad hoc Selection Committee will assess applications on the basis of the qualifications presented by the applicants. The Committee may call applicants to an interview. Admission to the course is dependent on the decision of the Selection Committee, which shall be final. Fees for the Diploma course in Advanced European Studies for the 2004/05 academic year amount to €13 000.00. This covers the course fees and board, lodging and transport in Parma. Scholarships are also available for a number of applicants. Scholarships will be awarded by the Selection Committee on the basis of funds available, once all applications have been processed. Students enrolled in the European College Diploma course will qualify for special concessions during their stay in Parma under agreements with local services (banks and leisure activities).

For further information: Collegio Europeo di Parma, Borgo Rodolfo Tanzi, 38/B - 43100 Parma (Italy); Admissions Information Office: Open Monday to Friday 09:30 - 12:30 and 15:00 - 18:00. Tel. +39 (0)521 207525; Fax +39 (0)521 384653; e-mail: info@colleuparma.org web: <http://www.collegio.europeo.parma.it/>



QUOTE 2004

Soci ordinari: EURO 50

(comprensiva dell'abbonamento a
The European Union Review)

Soci dottorandi: EURO 15

Soci corrispondenti: EURO 10

Il pagamento delle quote può essere effettuato
a mezzo bonifico bancario:
Banca Regionale Europea - Pavia - Sede
CAB 6906 - ABI 11301
c/c: AUSE - n. 26418/1

PUBBLICAZIONI

A) SEGNALAZIONI

GAETANO QUAGLIARIELLO, *De Gaulle e il gollismo, Il Mulino, Bologna, 2003, pp. 884*

« Toute ma vie, je me suis fait une certaine idée de la France... Le sentiment me l'inspire aussi bien que la raison. Ce qu'il y a, en moi, d'affectif imagine naturellement la France, telle la princesse des contes ou la madone aux fresques des murs, comme vouée à une destinée éminente et exceptionnelle. J'ai, d'instinct, l'impression que la Providence l'a créée pour des succès achevés ou des malheurs exemplaires. S'il advient que la médiocrité marque, pourtant, ses faits et gestes, j'en éprouve la sensation d'une absurde anomalie, imputable aux fautes des Français, non au génie de la patrie. Mais aussi, le cote positif de mon esprit me convainc que la France n'est réellement elle – même qu'au premier rang; que, seules, de vastes entreprises sont susceptibles de compenser les ferments de dispersion que son peuple porte en lui-même; que notre

pays, tel qu'il est, parmi les autres, tels qu'ils sont, doit, sous peine de danger mortel, viser haut et se tenir droit. Bref, à mon sens, la France ne peut être la France sans la grandeur ».

Sono le prime righe delle memorie di de Gaulle; l'idea così efficacemente espressa della Francia ispirerà il suo agire politico. Quagliariello, nel suo monumentale saggio interpretativo su de Gaulle e il gollismo (il volume non è una biografia tradizionale), sottolinea fin dalle prime pagine la centralità di una certa idea della nazione nel pensiero e nell'azione di colui che, unico nella storia del Novecento, ha avuto la ventura di salvare per ben due volte il suo paese. Nel 1940 al momento del crollo della Francia di fronte alle armate di Hitler con il "gran rifiuto" al dovere di obbedienza alla resa firmata da Pétain e con l'appello del 18 giugno e nel 1958 sventando il putsch dei militari, avviando a soluzione la crisi algerina e salvando la democrazia francese. Il gollismo va inteso innanzitutto come "dottrina della nazione", di una nazione che sfugge alla necessità di una definizione in quanto real-

tà aprioristica. Un nazionalismo tuttavia “empirista”, come sottolinea Quagliariello, temperato dalla necessità di tenere conto delle circostanze. Lo Stato è considerato da de Gaulle lo strumento di espressione politica della nazione (la quale comunque sopravviverebbe anche senza lo Stato come accadde in Francia dopo il 1940) e le sue istituzioni non devono essere indebolite da una serie di *cleavages*. Da qui l’affermazione del primato dell’interesse nazionale, sulla base del quale sfruttare empiricamente (e spregiudicatamente) le circostanze storiche particolari, la ricerca di modelli d’organizzazione politica alternativi al partito (quali il *rassemblement*) per unire il popolo in una comunità politica condivisa, il tentativo di sottrarre il gollismo alla tradizionale collocazione destra-sinistra. La nazione si afferma nel contesto delle relazioni internazionali dove è la sola entità permanente ed effettiva, a differenza delle ideologie e dei regimi politici che sono transitori. Conseguentemente ne deriva la visione di uno scenario internazionale multipolare e fondato sulla centralità dello Stato-Nazione, in cui ogni soggetto nazionale svolgerebbe il ruolo derivante dalla sua storia, dalla sua forza, dalla sua posizione geografica, dalla sua ambizione; il rifiuto conseguente e irriducibile del principio di sovranazionalità; l’opposizione alla logica dei blocchi, ritenuti innaturali perché non basati sulla centralità della nazione; la disponibilità a intrattenere rapporti con soggetti internazionali ostili dal punto di vista ideologico e del regime politico, ma pur sempre nazioni nella sostanza, quindi entità permanenti (Russia) seppure ammantate da elementi ostili ma transeunti (Urss).

Queste convinzioni, che ispirano le scelte di politica internazionale del de Gaulle presidente della Repubblica, si formano, come ha messo puntualmente in luce Quagliariello, durante e dopo la seconda guerra mondiale nel contesto della formazione dei blocchi e ci permettono di capire le sue scelte sul tema dell’integrazione europea e più in generale della politica internazionale, a cominciare dal rapporto della Francia con gli Stati Uniti e l’Inghilterra da un lato e con l’Urss all’altro. È noto che tra de Gaulle e gli americani non intercorsero rapporti cordiali, fin da Roosevelt, le cui idee sulla ricostruzione del dopoguerra (riduzione del ruolo dei vecchi Stati nazionali europei e liberoscambismo) non erano condivise dal Generale. Negli anni della guerra fredda de Gaulle era consapevole che non si potesse prescindere dalla collaborazione militare ed economica con gli Stati Uniti, ma altrettanto convinto che la Francia non dovesse trasformarsi in un protettorato americano. Di qui la ricerca di un equilibrio all’interno del blocco occidentale basato sull’intesa tra Francia e Germania (e quindi ad accettare il riarmo tedesco all’interno di un’Europa confederale) che sarà poi suggellata dal trattato di cooperazione del 1963, ma i cui prodromi risalgono al 1949. Chiusa la fase più acuta della guerra fredda durante la quale l’interesse nazionale francese esigeva di non porre distanze con gli Usa, de Gaulle passa dalla

ricerca di un nuovo equilibrio all’interno del blocco occidentale e alla definizione di un ruolo autonomo della Francia fra i due blocchi. L’asse angloamericano doveva trovare un bilanciamento nell’Europa continentale guida francese, dalla cui integrazione doveva restare esclusa l’Inghilterra. L’opposizione alla Ced consente al gollismo di definire per la prima volta la visione confederale di un’Europa delle nazioni contrapposta all’Europa soprannazionale. De Gaulle era contrario non all’integrazione europea, della cui necessità era convinto, ma all’Europa federale, apolide come la definì, cioè senza l’anima rappresentata dalle nazioni. Per un nazionalista come lui era inaccettabile la riduzione della sovranità nazionale prevista dal progetto federalista. Tuttavia si rendeva realisticamente conto della situazione uscita dalla seconda guerra mondiale: l’affermarsi delle due superpotenze e la perdita di influenza degli Stati europei. Per evitare di ridursi a un protettorato americano e per fugare i timori atavici che una Germania nuovamente armata facesse sorgere, la soluzione gollista stava in una riconquistata preminenza francese su un’Europa unita da vincoli confederali, basata sulla centralità politico-culturale delle nazioni, edificata sull’asse privilegiato franco-tedesco. Quagliariello mette bene in luce come l’opposizione di de Gaulle alla Ced rientrasse in un disegno più vasto teso a recuperare un rapporto con l’Est europeo e con l’Urss e a superare quindi la logica bipolare, a riequilibrare l’egemonia mondiale angloamericana, a ridefinire i rapporti all’interno della Nato in modo che questa risultasse “una buona alleanza, non un cattivo protettorato”. Il ritorno di de Gaulle al potere nel 1958 coincide con l’avvio del mercato comune; nonostante le paure dei partner europei, de Gaulle si pronuncia a suo favore e lo accetta come un acceleratore di sviluppo per l’economia francese. Non mette in discussione i trattati di Roma, ma agisce perché trovino effettiva applicazione. Seppure contraddittoria, la concezione gollista dell’Europa mantiene una certa attualità, in particolare il rifiuto della sua riduzione a sola integrazione economica e l’affermazione della necessità dell’unione politica, anche se di natura confederale. Temendone l’americanizzazione, de Gaulle considera l’Europa come una risorsa identitaria e per questo respinge l’ingresso dell’Inghilterra, cavallo di Troia degli americani. Quagliariello ricorda l’affermazione del ministro Pisani, secondo cui de Gaulle aderì all’unificazione europea per amore smodato della Francia e per la consapevolezza della necessità dell’Europa a cospetto dell’America. Per de Gaulle l’obiettivo della Francia è quello di acquisire una posizione di centralità sul continente da cui trarre le risorse necessarie per contrastare l’egemonia statunitense. In tale prospettiva diviene fondamentale l’asse franco-tedesco sul quale costruire l’Europa politica, cui tenta di dare forma con il piano Fouchet, che avrebbe potuto avviare la cooperazione politica all’inizio degli anni sessanta. Con la politica della sedia vuota de 1965, però, de Gaulle mette in cri-

si la Comunità. La vicenda coincide con l'elezione a suffragio universale del Presidente della Repubblica; de Gaulle è costretto al ballottaggio e vince al secondo turno con solo il 55% dei voti. Sarebbe interessante valutare quanto sul risultato abbia inciso la sua politica ostile al rafforzamento della Comunità e quindi l'opposizione al Generale degli ambienti economici favorevoli al mercato comune, tenuto anche conto che i due maggiori avversari, Mitterrand e Lecanuet avevano abbracciato la bandiera dell'europeismo. La situazione odierna, caratterizzata dall'egemonia americana e dalla crisi dello Stato nazionale causata dalla globalizzazione, non troverebbe certo il gradimento di de Gaulle, anche se l'Europa attuale allargata assomiglia maggiormente a quella "dall'Atlantico agli Urali" immaginata dal Generale. Come non vedrebbe con favore la rilevanza assunta dall'integrazione economica, il ritardo di quella politica, l'egemonia degli Stati Uniti, l'assenza di un ruolo internazionale europeo. Chissà se, per contrastare questo scenario, de Gaulle non avrebbe finito per accettare una parziale riduzione della sovranità delle nazioni (peraltro di fatto già erosa dalla globalizzazione) a favore dell'edificazione di una sovranità europea capace di far fronte all'egemonia americana e quindi di meglio salvaguardare proprio quelle identità nazionali che tanto gli stavano a cuore? Forse l'insegnamento più attuale del gollismo sta nell'affermazione della necessità dell'integrazione prima che venga definitivamente meno il senso d'indipendenza degli europei e l'accettazione della condizione di vassallaggio una realtà ineluttabile.

Umberto Morelli

FLAVIO TERRANOVA, *Il federalismo di Mario Albertini*, presentazione di Arturo Colombo, Quaderni della rivista "Il Politico", n. 50, Milano, Giuffrè, 2003, pp. 199

Nella lunga e complessa vicenda della lotta per l'unità europea la figura di Altiero Spinelli occupa un riconosciuto ruolo preponderante nell'ambito dell'azione politica e della propaganda. Suoi sono anche gli spunti teorici da cui prese le mosse il Movimento Federalista Europeo, ma è piuttosto a Mario Albertini (1919-1997) che si deve il più approfondito sforzo di giungere ad una organica teoria dei valori del federalismo, delle sue fonti e riferimenti ideali e delle sue implicazioni per il futuro dell'Europa.

Mentre su Spinelli molto è stato scritto, di Albertini (docente presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Pavia, segretario dal 1966 al 1995 del Movimento Federalista Europeo, presidente dell'Unione Europea dei Federalisti dal 1975 al 1984) sono stati pubblicati i maggiori contributi teorici, ma si è tardato ad affrontarne criticamente il pensiero. Il libro di Flavio Terranova rappresenta il primo tentativo in tale direzione. Finalmente non un omaggio ad

Albertini, ma uno studio critico *su* Albertini. Sono infatti sottolineati i contenuti innovativi della visione federalista dell'autore pavese, ma sono anche messe in luce con rigore le poche - e non sostanziali per la verità - incertezze e approssimazioni, le più macroscopiche delle quali sono per Terranova da individuare nell'errata profezia sul fallimento della CEE, nell'insistita proposta del sistema federale presidenzialistico americano come modello per l'Unione Europea e soprattutto nella scarsa attenzione per le tematiche sociali, "limite di fondo della prospettiva federalista".

Il primo capitolo riassume le tappe essenziali della biografia, della formazione culturale e politica e dell'azione federalista di Albertini. Vengono messi in luce i debiti dell'autore verso Marx (lo sviluppo dialettico della realtà e il ruolo preponderante dell'evoluzione del modo di produzione), e verso i teorici della ragion di stato e Ludwig Dehio (la crisi del sistema europeo degli stati), che forniscono le coordinate per interpretare il corso della storia europea. Le idee decisive nella definizione della forma, del valore e della funzione storica del federalismo vengono invece rintracciate in Kant (il federalismo per la pace perpetua), Hamilton (la teoria dello stato federale) e Luigi Einaudi (il federalismo sovranazionale come soluzione al problema europeo). Albertini seleziona dalle sue letture una serie di spunti per combinarli fra loro in una teoria originale e organica del federalismo, che si fa, per usare un'altra formula di Terranova, "filosofia federalista della storia".

I capitoli successivi sono interamente dedicati all'analisi delle teorie albertiniane. Questa separazione tra lotta ed elaborazione dottrinale è forse discutibile, ma possibile nel caso di Albertini. Se le revisioni teoriche di Spinelli sono difatti frequenti e difficilmente comprensibili se non rapportate alla situazione politica del momento, proprio di Albertini è invece lo sforzo per fare del federalismo, oltre che una risposta a problemi politici di organizzazione del potere, soprattutto una dottrina che nasce e si sviluppa su profondi convincimenti morali e che quindi prevede aggiustamenti e arricchimenti più che revisioni vere e proprie. Il primo ha un'idea del federalismo come strategia di azione politica; il secondo ne fa un'ideologia autonoma. Se Albertini avesse voluto scrivere, sul modello di Spinelli, la sua autobiografia politica (e si ragiona per assurdo giacché è questa l'idea forse più lontana dall'indole di Albertini, che "pregia più l'azione collettiva [il Movimento] che quella del singolo") certamente non avrebbe potuto individuarne con la precisione di Spinelli le diverse "fasi". Se per Spinelli particolarmente efficace è la definizione di "Machiavelli del XX secolo", per Albertini si potrebbe coniare la formula "Kant del XX secolo".

Terranova accenna alle incomprensioni che naturalmente vennero a prodursi tra i diversi approcci al federalismo di Albertini e Spinelli e analizza il rapporto

tra i due con precisione e completezza che vanno ben oltre le definizioni semplificatorie, nel capitolo “Con Spinelli oltre Spinelli” (ecco un’altra formula efficace). Ciò che resta fisso nel federalismo di Albertini, e che lo differenzia da Spinelli, è la chiara individuazione del soggetto federatore nel popolo europeo e la conseguente scelta di fare del Movimento federalista un’organizzazione che oltre a proporre una particolare soluzione istituzionale guarda alla diffusione di un valore (la pace) e di una lettura del corso storico capace di svelare le contraddizioni paralizzanti cui è giunto lo sviluppo dello stato nazionale veicolo dell’ormai antistorica “cultura politica della divisione del genere umano”. Il federalismo diventa così una nuova cultura, ove per cultura s’intende un nuovo modo di leggere lo sviluppo storico e la realtà e di orientarne il futuro. Una cultura gobettianamente legata alla politica, in un rapporto necessario che non inficia il primato della prima sulla seconda.

Questa chiarezza dei presupposti rende il federalismo di Albertini un vero e proprio sistema filosofico, un sistema raccolto in pochi libri fondamentali e una infinità di articoli, prefazioni a testi di altri, contributi sparsi sulla stampa federalista militante. Non meno prezioso dell’analisi del pensiero di Albertini è dunque l’elenco degli scritti che Terranova pone in calce al suo volume.

Moris Frosio Roncalli

B) LIBRI RICEVUTI

E. CHITI E S. CAFARO (a cura di), *I corridoi paneuropei. Ragioni, fonti, amministrazione*, ARGO, Università degli Studi di Lecce, 2003

F. BASILE (ed.), *The Integration of European Agricultures and the Reform of Common Market Organizations*, Volume II, Jean Monnet Project 1999/2000, DISEAE, Università degli Studi di Catania, 2002

S. RYNNING, “Coming of Age? The European Union’s Security and Defence Policy”, *Centre for European Studies Working Paper*, n. 10/2003, University of Southern Denmark

M. WILGA, “Nice Treaty and Candidate Countries: Poland and Institutional Leftovers”, *Centre for European Studies Working Paper*, n. 11/2003, University of Southern Denmark

C) RIVISTE RICEVUTE

THE EUROPEAN UNION REVIEW

Editor Dario Velo

Vol. 8, n. 3, 2003

<http://www.unipv.it/cdepv/eur/eurhp00.html>

Contents

- E.S. Brezis, *Economic Cooperation and Conflict Resolution: Europe and the Middle East*
 G. Montani, *The European Union, Global Public Goods and Post-Hegemonic World Order*
 G. Iurato, *Partnership and Structural Funds: Set up and Conditionings on Regional Participation*
 C. Aubin, J.-P. Berdot, D. Goyeau et J. Léonard, *Choix dynamique d’un regime de change pour les PECO dans leur transition vers l’Euroland*

ASIA-PACIFIC JOURNAL OF EU STUDIES

EUSA Asia-Pacific

Chief Editor: Hee-Yul Chai, *Kyonggi U., Korea*

Winter 2003 – vol. 1, n. 2

EUSA REVIEW

European Union Studies Association

Editor: Valerie Staats

Vol. 17, No. 1, Winter 2004;

<http://www.eustudies.org/>

INTEGRATION

Vierteljahreszeitschrift des Institut für Europäische Politik in Zusammenarbeit mit dem Arbeitskreis

Europäische Integration

Editor: Heinrich Schneider

27. Jahrgang, Mai 2004, n. 1-2

CUADERNOS EUROPEOS DE DEUSTO

Instituto de Estudios Europeos

Editor: Nicolàs Mariscal

No. 30/2004; mensajero@mensajero.com

EUROSCOPE

The Newsletter of the Sussex European Institute

Editor: Jim Rollo and Jörg Monar

Summer 2004, Vol. 29

NEWSLETTER

The Center for West European Studies and the European Union Center – University of Pittsburg

Editor: Dennis Looney

Summer 2004

ANNUAL REVIEW 2003

National Centre for Research on Europe

University of Canterbury

Editor: Christine Nielsen-Craig

